

25 APRILE 1945

Ho 16 anni, è autunno, sono a Pieve Vergonte e guardo il cielo azzurro. Non una nuvola, non un aeroplano. L'Ossola è stata liberata ma gli aiuti promessi non arrivano mai. Il campo di atterraggio preparato nei pressi di Villadossola è vuoto. Niente armi, niente sostentamenti, niente di niente, anzi, gli Alleati vogliono che i partigiani si ritirino, che abbandonino il territorio liberato. Ma loro si sono ribellati. Con poche armi, poche munizioni, scarso equipaggiamento vogliono essere pronti a respingere il nemico che certo vorrà rioccupare l'Ossola. Combattono in Val Vigizzo e ad Ornavasso. Ci sono morti, feriti, combattono fino allo stremo ma poi sono costretti a ritirarsi sulle montagne, a riparare in Svizzera assieme ai feriti. Tra di loro c'è Fausto del Ponte, fratello di una mia amica.

Ora non sono più a Pieve a contemplare un cielo vuoto, a ricordare una battaglia perduta. Mi trovo in una grigia cucina di una vecchia casa di paese, ci sono tre uomini, Sono Mondo (il comandante), Mario e Girom. Loro mi hanno prescelto come contatto sicuro con la Rumianca di cui mio papà è direttore.

Li, ho lasciato i miei 16 anni pieni di allegria spensieratezza, li mi sono resa conto di come vivevano, braccati, sempre in allerta. Quando dovevano rifugiarsi in montagna erano guai. Gli alberi spogli non davano protezione, la neve tratteneva le orme, difficile se non impossibile accendere un fuoco. Il fumo avrebbe segnalato la loro presenza, l'odore pure. Avevano bisogno di tutto, soldi, sale (preziosa e sicura merce di scambio), esplosivi, razzi, vestiti, biancheria e scarpe per quelli che erano lontani da casa.

E sapevano che la morte era sempre ad aspettarli dietro l'angolo; per loro nessuna Convenzione di Ginevra. Così è stato. Mario è morto con altri due mentre scappava su per la montagna: non volevano dare battaglia così vicino al paese, la rappresaglia avrebbe ucciso tanti innocenti. Uno di loro aveva in mano una bottiglia di glicerina che poco prima avevo consegnato.

Mondo è stato catturato. Era tornato a casa assieme all'amico Rini, volevano salutare i loro cari ma non avevano tenuto conto che esistono le spie. Scappavano ma Rini era impedito da un piede ingessato per una ferita, voleva che l'amico corresse veloce, si mettesse in salvo ma Mondo non l'ha voluto abbandonare. Sono stati presi, condotti a Migliadone. Rini come ferito non poteva essere ucciso ed è stato tenuto come merce di scambio, Mondo condannato a morte e fucilato sul ponte di Ornavasso. Il 25 aprile non era lontano. Girom è stato ferito ad un braccio in una delle ultime battaglie.

Ora sono a Milano che con papà assisto alla grande parata. Sono allibita, va bene che vengono da tante parti ma sono così tanti! Sfilano i rossi, un'enormità ecco gli azzurri, veramente troppi, finalmente un labaro con scritto "battaglione Mondo" ma quanti sono? Del vecchio battaglione solo Girom è scampato e quello nuovo non mi risulta così numeroso. Forse molti di loro sono gli eroi della Svizzera, della Francia. -Papà andiamo via- Sono disgustata, mi giro e dietro di me c'è Girom col braccio destro al collo "che schivi" dice e se ne va scuotendo la testa. Ricordo quel braccio bianco non so se per le bende o per il gesso. E non ci siamo nemmeno salutati.

25 aprile 2013 sono a Ornavasso, al Museo della Resistenza. Mi guardo attorno, come è cambiato da quando l'ho visto diversi anni fa! Ora è più bello, più moderno; foto e cimeli risaltano bene. Prima era come uno sbiadito 'bianco e nero', ora è un luminoso 'a colori'. Attorno a me facevo giovani, mi rendo conto di essere ormai anch'io un vecchio cimelio, una dei pochi testimoni ancora in vita. Mi fanno vedere articoli, foto, la giacca di Mondo. Sono tutti molto cortesi, sono i figli, i nipoti di quelli di allora. Guardo foto, cerco nomi ma di Girom nessuna traccia. Già anni prima l'avevo cercato, nessuno lo conosceva, pareva sparito nel nulla. Mi regalano magnifico mazzo di fiori. Domani lo deporò là dove Mondo è stato ucciso.

## Il sentiero di Dio



Il Sentiero Di Dio è nato dall'intuizione del partigiano "tenente Barba", al secolo Vincenzo Beltrami, per rievocare l'ardire e i sacrifici dei resistenti, per invitare a studiare la storia che dal settembre '43 al 25 aprile del 1945 fu scritta a caratteri di sangue dalla parte migliore dei combattenti e dalla popolazione di allora, per non dimenticare, per conoscere le amare esperienze e trarne insegnamento di vita. Il sentiero Di Dio segue il tracciato dell'antica strada dei pellegrini della Valle dello Strona verso il Santuario della Madonna del Boden, nei giorni in cui in quel luogo, ai piedi della Madonna, si ritrovavano per implorare la sua protezione. Ed ancora il sentiero

ricordava i luoghi frequentati dai ribelli di un tempo il più travagliato e doloroso della nostra terra. Il sentiero il più frequentato è quello scelto da Alfredo Di Dio con il tenente Cesare Bettini e Carlo Zanini, il carabiniere, dopo essere ritornati in Valstrona il lunedì di Pasqua dell'anno 1944 per ricomporre, dopo la morte del fratello Antonio a Megolo e il carcere a Novara, una formazione riprendendo con più vigore la lotta all'oppressione nazifascista. Ed è anche il sentiero che fu percorso dai partigiani che dalla Valstrona si avventurarono nella Valle dell'Ossola per portare il loro contributo per la pace e per la libertà partendo dalla parrocchiale di Massiola con il patrocinio di un umile prete morto da più di un secolo e mezzo fa, umile e generoso come quei giovani che abbandonata la casa, senza la prospettiva di un premio o di una ricompensa, senza l'esteriorità di sfarzose divise, ma per lo più con gli abiti laceri, vissero per lunghi mesi braccati dappertutto su questa montagna, mossi soltanto dal bisogno di reagire all'oppressione fascista.

Da Massiola al santuario del Boden la lunga via è cosparsa da numerose località, teatro ognuna di una storia della gloriosa avventura partigiana: luoghi ricordati da una tragica conclusione o da un sorso d'acqua per

Sono ancora ad Ornavasso, Margherita mi porta in giro, cerco di ricordarmi dove era quella casa ma troppi anni sono passati, troppi cambiamenti. Chiediamo anche di Girom, ormai per me è un chiodo fisso. Mai esistito. Ci fermiamo da una vivaista, voglio prendere dei fiori da portare a Vogogna ai miei cari. È una parente di Rini e da lei ho alcune delucidazioni. Stiamo per uscire quando mi viene un lampo. "Scusi signora, ha mai sentito nominare Girom?" "Certo, era un grande amico di Mondo e di Riniero sempre assieme". "È qui? È vivo?" "Non ne so niente, so solo che era di Gravelona." Finalmente!!!

Ora chiedo e spero che vengano fatte ricerche che anche il suo nome venga onorato assieme a quello dei suoi compagni, Mondo, Mario e Rini. Avevo 16 anni, ora 87. Ma quei ricordi ne hanno sempre 16, vivi, presenti, a volte terribili, a volte amari. Qualcuno mi fa ancora sorridere.

Tu, che hai letto questo mio scritto, ti prego, guarda il cielo, unisciti a me per gridare grazie ai tanti sconosciuti Girom, ai tanti Mondo, Rini, Mario che hanno voluto combattere per amore della loro terra, senza nulla chiedere, senza nulla avere, donando anche la loro vita.

Ester Maimeri Paolletti  
La staffetta azzurra



RAGGRUPPAMENTO DIVISIONI  
PATRIOTI ALFREDO DI DIO

DIVISIONE VALTOCE  
COMUNI DI ORNAVASSO E MASSIOLA

nel 70° anniversario della Liberazione

organizzano il percorso della  
memoria:

SENTIERO "ALFREDO DI DIO"

(nona edizione)



DOMENICA 15 GIUGNO 2015

Per conoscere e ripercorrere luoghi e vicende della Guerra di Liberazione che ha portato alla nascita della  
**REPUBBLICA ITALIANA**

### Programma:

Ore 7.30 Raduno presso il sagrato della Chiesa parrocchiale di Massiola – alle ore 7.45 Omaggio al Monumento dei Caduti in ricordo dei F.lli Di Dio e di tutti i Caduti della 2° Guerra Mondiale

#### Ore 8 Partenza

- 1° sosta INUGGIO – Omaggio floreale alla lapide intitolata ai F.lli Di Dio
- 2° sosta LUZZOGNO – "sosta caffè" offerta dalla Pro-Luzzogno
- 3° sosta CHESIO – Memoria ai Caduti del 9 maggio 1944 e "sosta the" offerta dalla Pro-Chesio
- 4° sosta LOREGLIA – Ricordo del "PASSAGGIO DI PATRIOTTI" col Capitano Beltrami
- 5° sosta GERMAGNO – Omaggio in rimembranza di Don Daniele Bianchi e del partigiano Bellio Rocco medaglia di bronzo al valor militare.

Ore 12 - all'Alpe Colla ricordo dell'eccidio dei "tre del Cardello" e pausa con ristoro (pranzo al sacco oppure è possibile prenotare all'Osteria la Baita il pranzo al numero 340 8900393)

#### Ore 14 Partenza

- 6° sosta GATTUGNO – Saluto da parte del Presidente A.N.P.I. – Sez. Omegna
- 7° sosta CASALE CORTE CERRO – Omaggio floreale ai monumenti e alle lapidi che ricordano i Partigiani Caduti – Ricordo a cura dell'Amministrazione Comunale di Casale C.C.
- 8° sosta CASALE CORTE CERRO – Imbocco della strada sterrata presso il Cimitero che conduce a Pedemonte
- 9° sosta PEDEMONTE – Imbocco del sentiero che conduce a Ornavasso

Ore 17 previsto arrivo al Museo Partigiano in Comune di Ornavasso.

Al termine della manifestazione l'Amministrazione Comunale di Ornavasso offrirà un rinfresco a tutti i partecipanti.

In collaborazione con la Comunità Montana Due Laghi Cusio Mottarone e Valstrona sarà organizzato un servizio navetta, solo su prenotazioni telefonando ai numeri: 380 5035749 oppure 0323 863010, comunicando il proprio nominativo e i il numero di posti prenotati, al mattino ore 7,00 con partenza dal Museo Partigiano di Ornavasso fino a Massiola, per agevolare un pronto ritorno a casa col proprio automezzo la sera.

dissetarsi, da un pezzo di pane per tranquillizzare la fame dei partigiani o da una tana nel pavimento per occultare un ferito, un fuggitivo spaesato e tanti altri aiuti e partecipazioni, sfidando il proclama di Kesslerling, le sue intimidazioni, orribili, soprattutto perché era apparso che non erano mancate le esecuzioni. Scriveva il Tenente Barba: "Dei nostri semplici racconti, sicuramente però rispettosi della verità di allora, il mio auspicio è che possano essere di aiuto soprattutto ai giovani che si avvicinano al museo di Ornavasso per conoscere le nostre esperienze e trarne insegnamento, perché cresca nel mondo la giustizia e la carità così l'Olivelli

nella sua preghiera *Ribelli per amore*. Vittorio Beltrami, il Presidente della Casa della Resistenza a Fondotoce, uno dei ragazzi di Rosambolmo nella primavera del 1944, nella presentazione della *Valle dello Strona nella bufera* invoca la necessità di fare memoria e richiama alla nostra indagine una lapide posta alle porte della Repubblica dell'Ossola, che non ho mai potuto osservare, né conoscere l'autore al quale va però la mia lode ed approvazione. "Chiusa è la storia della Valtoce ma non la sua vita. Nella terra che beve il suo sangue essa vive. (Da Finero in Val Cannobina, per tutta l'Ossola, sul Strona e Sambughetto, nella ValstronaMottarone, fino a n.d.s.)  
Nei cuori degli uomini che fremono

e gioiscono al suo nome. Essa vive. Nelle generazioni che verranno, cui salvò la possibilità di esistere in libertà giustizia essa per sempre vivrà". La possibilità di esistere in libertà. La Libertà, il dono più grande che Dio ha fatto ad ogni uomo è una conquista che non ammette distrazioni. Sulla scorta della linea tracciata dal maestro Vincenzo Beltrami, il 15 giugno 2015, nell'anno settantesimo della fine della Guerra di Liberazione, sarà proposta la nona edizione del "Sentiero Di Dio", per continuare a servire con la memoria e il ricordo la causa della Resistenza.

Paolo Rossetti

# “ VALTOCE ”

Supplemento a "Comune Informa" - Periodico di informazione a cura del Comune di Ornavasso



## Per una memoria creativa della Resistenza

A settant'anni dalla Liberazione non è facile tracciare un consuntivo di quanto l'antifascismo e la Resistenza incidano oggi sulla coscienza delle persone e sulla conduzione della vita pubblica. La distanza temporale, accentuata dal ritmo accelerato dei cambiamenti strutturali e culturali intervenuti, si fa sentire in misura rilevante. La semplice ricostruzione storica è insufficiente a rendere ragione del significato profondo di "fatti" che rinviano a "valori" - si tratta evidentemente di "valori civili" - che hanno segnato di sé la vita di un popolo. La trama, che lega tra loro gli eventi a cui si allude, è riconducibile a un tessuto etico-culturale, che sembra essersi lacerato nel corso del tempo.

La lotta partigiana, di cui la "Valtoce" fu protagonista, è stata anzitutto una lotta per la libertà. Il rifiuto del fascismo non era soltanto rifiuto di un regime autoritario, di una dittatura politica che si imponeva con la forza bruta, anziché usare le armi della ragione. Era anche (e soprattutto) il rifiuto di una ideologia, di una concezione dell'uomo e della vita incentrata su un nazionalismo esasperato, sulla violenza e sulla guerra come strumenti di conquista e di assoggettamento dei popoli, sul maschilismo e sul culto della personalità e, infine, sull'antisemitismo e sul razzismo. La libertà, che era al centro di tale lotta, è dunque un valore complesso, che affonda le sue radici nel riconoscimento e nel rispetto della dignità della persona - di ogni persona - in quanto essere unico e irripetibile e, per chi aderisce a una visione cristiana della vita, "immagine di Dio". Il principio kantiano secondo cui ogni soggetto umano va sempre trattato come "fine" (e mai come "mezzo") si coniuga qui strettamente con la famosa "regola d'oro" della tradizione ebraica (divenuta in seguito il principio ispiratore anche di gran parte dell'etica laica), la quale recita: "Non fare all'altro quello che non piace sia fatto a te".

Ma questo non basta. In realtà, proprio per i motivi segnalati, perché la libertà diventi appannaggio reale di ogni persona, essa viene immediatamente commessa ai valori della uguaglianza e della giustizia, della fraternità e della solidarietà sui quali si è ricostruita nel dopoguerra la vita democratica. Pur nella diversità delle posizioni presenti all'interno del mondo variegato della Resistenza - posizioni che si sono spesso anche aspramente scontrate - è indubbio che dalla convergenza attorno a questi valori è nata la Carta costituzionale, che costituisce ancora ai nostri giorni (almeno per la prima parte che ha i connotati di una vera e propria etica pubblica) una pietra miliare per la costruzione di una convivenza civile ordinata e pacifica. La domanda che nasce spontanea è allora: che cosa rimane oggi di quella lezione di vita? Che significato può (deve) rivestire oggi il messaggio che viene dalla lotta partigiana e che è stato sigillato con il sangue di molti martiri? La risposta non è facile. Non si tratta di riportare in maniera mummificata un passato che non ritorna (e non può ritornare); si tratta piuttosto di "fare memoria" di esso, ricuperandone il senso - i valori ricordati - e rendendolo attuale attraverso una mediazione creativa. "Fare memoria" significa infatti rileggere il passato a partire dal presente per aprire orizzonti nuovi che alimentino la speranza nel futuro.

Il cammino della libertà e della giustizia, allora iniziato, è ancora lungo e impegnativo. Se infatti è vero che alcune conquiste possono ritenersi ormai acquisite, non è meno vero che molto resta ancora da fare, e che affiorano oggi nuovi pericoli nei confronti dei quali non si può (e non si deve) abbassare la guardia, ma è invece necessario esercitare una severa vigilanza. Le spinte individualiste sempre più marcate, che scambiano la libertà con una forma di libertarismo egoista ed anarchico, la rivendicazione dei diritti alla quale non corrisponde l'acquisizione dei doveri, e infine l'affermarsi della ideologia del mercato, in cui a prevalere sono le logiche utilitariste dell'efficienza produttiva e del consumo, sembrano oscurare la tensione agli ideali della responsabilità e del "bene comune", che sono la molla fondamentale di ogni autentica crescita umana e di ogni progresso civile.

Tutto questo in un mondo che si è fatto, negli ultimi decenni, più complesso, grazie all'avanzare del processo di globalizzazione, che ridisegna in senso universalistico i confini della vita sociale e politica, determinando l'insorgenza di un pluralismo ideologico, culturale e religioso del tutto inedito, che esige, per essere correttamente compreso e opportunamente governato, la ricerca di una piattaforma valoriale unitaria, frutto del confronto e della interazione tra diversi modelli di civiltà.

La lezione dell'antifascismo e della Resistenza, che appare dunque a prima vista anacronistica, torna ad acquisire, sotto questo profilo, una grande attualità. Non solo perché i valori che essa ha espresso, in quanto

discendono immediatamente dalla dignità della persona umana, conservano un carattere assoluto. Ma soprattutto perché tali valori sono la risultante di un processo storico sofferto, che ha contribuito ad affinare gli spiriti e che ha alimentato la fiducia, sia pure passando attraverso il crogiolo di pesanti conflittualità, nella ricchezza delle differenze e nella fecondità di un dialogo animato dalla ricerca della comune umanità.

Rievocare oggi quegli eventi, che hanno consentito al nostro paese di uscire dalla dittatura per riconquistare la libertà e la democrazia, diventa allora (e non può che diventare) sollecitazione a ricordare con riconoscenza chi ha testimoniato con il dono della propria vita la fedeltà ai valori richiamati e impegno a continuare a lottare perché diventino patrimonio universale, e concorrano alla costruzione di un mondo nuovo, pacificato e solidale.

Giamino Piana

discendono immediatamente dalla dignità della persona umana, conservano un carattere assoluto. Ma soprattutto perché tali valori sono la risultante di un processo storico sofferto, che ha contribuito ad affinare gli spiriti e che ha alimentato la fiducia, sia pure passando attraverso il crogiolo di pesanti conflittualità, nella ricchezza delle differenze e nella fecondità di un dialogo animato dalla ricerca della comune umanità.

Rievocare oggi quegli eventi, che hanno consentito al nostro paese di uscire dalla dittatura per riconquistare la libertà e la democrazia, diventa allora (e non può che diventare) sollecitazione a ricordare con riconoscenza chi ha testimoniato con il dono della propria vita la fedeltà ai valori richiamati e impegno a continuare a lottare perché diventino patrimonio universale, e concorrano alla costruzione di un mondo nuovo, pacificato e solidale.

Giamino Piana

È con estremo piacere oltre che con malcelato orgoglio che l'Amministrazione Comunale ha deciso di ristampare, in occasione del 70° anniversario della Liberazione, l'edizione del ventennale del giornale della "Valtoce". La "Valtoce" infatti non solo ebbe il suo inizio nella primavera del 1944 presso l'Osteria Vallesano di via del Bosco ad Ornavasso quando il gruppo di giovani del paese decise di unirsi ad Alfredo Di Dio per dare vita ad una formazione partigiana aperta a tutti, apolitica, cattolica, caratterizzata da una rigorosa disciplina militare e che si prefiggeva come scopo primario la liberazione dell'Italia dal fascismo e dai tedeschi, non solo ebbe per lungo tempo il proprio comando al Boden e diede un fondamentale contributo per la liberazione del territorio ed alla Repubblica dell'Ossola, ma soprattutto ha incarnato e rappresenta tutt'ora l'indomito spirito degli Ornavassesi. Proprio per tale ragione i contrasegni della "Valtoce" sono stati apposti sul gonfalone del Comune di Ornavasso e quest'ultimo è stato fregiato della medaglia d'argento al merito civile con la seguente motivazione "piccolo centro di rilevante importanza strategica, animato da profonda fede negli ideali di libertà e democrazia, partecipava, con eroico coraggio, indomito spirito patriottico ed altissima dignità morale, alla guerra di Liberazione, esponendosi alle ritorsioni delle truppe nazifasciste ed offrendo numerosi esempi di generoso spirito di solidarietà umana. Luminoso esempio di elevate virtù civiche, di incommutabile fermezza ed amor patrio. 1943-1944". A ciò deve ovviamente anche aggiungersi il riconoscimento concesso, unitamente a tutta la Valle Ossola, della medaglia d'oro al valor militare. Questa ristampa, alla quale sono stati allegati contributi attuali, si prefigge quindi di onorare il valore ed i sacrifici di chi ha combattuto per la nostra libertà con un fazzoletto azzurro al collo ed avendo come unico motto "la vita per l'Italia". Ad essi va il nostro imperituro grazie.

Filippo Cigala Fulgosi

## La nascita della Valtoce

Con la battaglia di Megolo si chiuse la prima fase della Resistenza novarese. Il 13 febbraio 1944 al Cortovallo la formazione di Beltrami venne attaccata in forze dagli uomini del capitano Simon. Alcuni reparti riuscirono faticosamente a sganciarsi, ma il gruppo di Beltrami restò intrappolato. Insieme a Beltrami morirono altri dieci partigiani, tra cui Antonio Di Dio.

Con la morte di Beltrami la Brigata Patrioti Valstrona, nata nel dicembre del 1943 dalla fusione del gruppo di Beltrami con la formazione di Di Dio, si disperse, nonostante il tentativo di Alfredo Di Dio di rimettere insieme i diversi gruppi. Alfredo Di Dio era stato arrestato il 23 gennaio 1944 a Milano, dove era preso per procurare armi e finanziamenti. Incarcerato a Novara, venne rilasciato il 6 marzo. Tramite Carletto Leonardini tornò subito in montagna, ma si rese presto conto che senza Beltrami erano venuti meno i presupposti che tenevano unita la formazione. Decise, allora, di dar vita a una nuova formazione.

Cominciò, quindi, a tessere una serie di contatti, sia con i Comitati di liberazione nazionale, sia con i gruppi disposti ad aderire al nuovo progetto, in cerca di uomini e sostegno logistico. La base operativa di questa complessa azione fu Borgomero e gli uomini che lo sostennero più da vicino furono l'avvocato Giacomo Luigi Borgna e don Antonio Vandoni, coadiutore della parrocchia di San Bartolomeo. Per potersi muovere più liberamente in pianura, senza dare troppo nell'occhio, Alfredo Di Dio venne associato allo studio Borgna quale praticante. I contorni della nuova formazione vennero stabiliti in una riunione tenuta nello studio di Borgna il lunedì di Pasqua del 1944, a cui parteciparono Giacomo Luigi Borgna, don Antonio Vandoni e Alfredo Di Dio, reduce da un lungo giro tra le formazioni del Cusio e dell'Ossola. Di Dio pensava di costruire la formazione intorno ai principi che lo avevano spinto a scegliere di combattere la guerra partigiana. Di sentimenti monarchici, era mosso anzitutto dalla fedeltà al giuramento al re che aveva fatto come soldato. Il suo obiettivo principale era costituito dalla liberazione dell'Italia dall'occupazione tedesca e giudicava con molta

diffidenza la politicizzazione delle formazioni partigiane. Cresciuto in ambienti cattolici, aveva assorbito il naturale anticomunismo dell'associazionismo religioso e l'estraneità completa alla dimensione politica. L'antifascismo era stata una dolorosa conquista personale, maturata lentamente, man mano che l'età adulta gli permetteva di prendere coscienza della reale natura del regime. Giacomo Luigi Borgna, invece, oltre ad aver percorso con totale adesione l'esperienza del Partito popolare, che proprio quella sera ricordò al suo giovane interlocutore con grande trasporto, aveva compreso con grande lucidità la direzione che stava assumendo la lotta partigiana, inserito com'era nel punto nevralgico della direzione del Cln provinciale.

Nella primavera del 1944, infatti, il Cln stava cercando di trasformare gradualmente le disperse bande partigiane in un esercito. Un percorso segnato da scontri e conflitti e mai pienamente risolto, ma che diede una nuova direzione alla guerra partigiana. Contemporaneamente, però, apparve subito chiaro che il Comitato di liberazione nazionale non sarebbe mai diventato un soggetto politico unico, ma sarebbe rimasto il luogo di coesistenza delle diverse forze politiche, la cui forza sarebbe stata misurata anche dalla consistenza delle formazioni partigiane di riferimento e dalla quantità di territorio che sarebbero state in grado di controllare. Questo processo generale si intersecava nel novarese con la situazione che si era creata dopo la battaglia di Megolo e la dispersione della formazione di Beltrami. Il carisma del Capitano aveva raccolto fin dalla sera dell'8 settembre 1943 tutti coloro che sentivano di dover agire per difendere l'integrità nazionale, sia che fossero spiriti da appartenenze politiche, sia che fossero spiriti dalla fedeltà al re, sia che sentissero semplicemente di dover agire, senza avere ancora un'idea precisa su quanto stava davvero succedendo. La sua autorevolezza aveva, poi, fatto della sua formazione il punto di riferimento dei primi gruppi che si stavano costituendo nelle cittadine e nei paesi per alimentare la guerra partigiana. Anche la strategia delle bande comuniste, in primo luogo quella di Moscatelli, fu quella

di evitare accuratamente di entrare in competizione con Beltrami e, anzi, non pochi furono i comunisti che si unirono alla sua formazione, a cominciare da Gaspare Pajetta e Gianni Citterio, che morirono a Megolo con lui. Alla morte di Beltrami nessuno fu in grado di ereditarne il carisma, tanto più che le spinte verso la politicizzazione delle formazioni stavano diventando sempre più consistenti.

Per questo Borgna insistette sulla necessità che la nuova formazione fosse espressione della Democrazia cristiana. Don Vandoni, cui premeva soprattutto dar vita a una presenza cattolica anche senza legami con il partito, assunse una posizione di mediazione, riconoscendo la validità della linea partitocratica di Di Dio, ma sottolineando che lo sviluppo del Cln stava andando nella direzione illustrata da Borgna e che quindi era assolutamente necessario uniformarsi. Posizione sulla quale nacque il 1° Gruppo Ossola, che nelle parole di Di Dio era una «formazione anzitutto militare, ma di ispirazione cristiana come siamo tutti noi e quanti vorranno seguirci». Nella nuova formazione confluitarono il gruppo di Cesare Bettini, proveniente dalla Patrioti Valstrona; i gruppi cattolici di Ornavasso, che faceva capo al dottor Venturilli, di Omegna, che faceva capo a Gino Zanini e a Giuseppe Annichini, e di Casale Corte Cerro, che faceva capo a Enrico Massara, anch'egli proveniente dalla formazione di Beltrami; il gruppo di Renato Boeri, che operava sul Mottarone; il gruppo milanese di Eugenio Cefis e il gruppo democristiano di Busto Arsizio, che faceva capo a Giovanni Marcora, Luciano Vignati e Alberto Gritti. Quando la nuova formazione si spostò dal Verbanico in Ossola, per sfuggire all'offensiva che i tedeschi scatenarono in primavera, poteva contare su circa 250 uomini. I contatti tra Borgna e Di Dio venivano tenuti da Aristide Marchetti.

Il nome Valtoce fu adottato in una assemblea cui parteciparono tutte le componenti della formazione, che si tenne il 1 luglio 1944 alla Madonna del Boden.

Giovanni A. Cerutti

## Le stellette della "Valtoce"



Uno degli elementi distintivi della Divisione partigiana "Valtoce" era, oltre al caratteristico fazzoletto azzurro, il distintivo da petto costituito da un fregio in stoffa rettangolare anch'esso azzurro recante una stelletta d'argento, con un triangolo tricolore all'altro estremo. Se il tricolore richiama l'Italia - ed il motto della formazione era appunto "La vita per l'Italia" - la presenza di quella stelletta non era casuale, tenuto conto che dal dicembre del 1871 le stellette metalliche a cinque punte costituiscono il segno dell'appartenenza alle Forze Armate, quale "...distintivo più caratteristico dell'uniforme del soldato italiano", un distintivo caro ad Alfredo Di Dio, il comandante "Marco", che volle la formazione partigiana "Valtoce" militare nel senso migliore del termine. Significativo come la stelletta rappresentasse in qualche modo un segno di ideale continuità con le Forze Armate italiane e le sue tradizioni, mentre per contro i reparti della Repubblica Sociale Italiana pur indossando il grigioverde portavano però al bavero il giadio romano. Ma al di là della simbologia, l'impronta data da "Marco" alla sua formazione non riguardava solo l'aspetto organizzativo, volto a trasporre in un reparto partigiano e perciò destinato alla guerriglia una organizzazione di tipo militare, superando le carenze strutturali, logistiche e gerarchiche di formazioni nate sul campo ed in clandestinità e destinate ad operare in condizioni assai diverse rispetto a quelle di un esercito regolare, ma andava ben oltre.

Per altro nel Regio Esercito la formazione del personale in generale e degli ufficiali in particolare, era ordinariamente rivolta alla preparazione ai conflitti convenzionali e solo nell'ottobre del 1942 l'Ufficio Addestramento dello Stato Maggiore pubblicò, con diramazione fino a livello di reggimento, la circolare n. 36.000 avente come titolo "Combattimenti episodici ed azioni di guerriglia", firmata dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito generale Ambrosio, basata sull'esperienza al fronte orientale ed in Jugoslavia, esaminando i problemi tattici e logistici derivanti da quel differente modo di combattere per bande, che oggi sarebbe definito come conflitto asimmetrico.

Superando le pur esistenti problematiche operative, per Alfredo Di Dio il caratterizzare militarmente la sua formazione partigiana era anche assunzione di un impegno a garantire l'imparzialità politica e partitica nella lotta di liberazione, facendo prevalere il bene della Patria su qualsiasi altra considerazione contingente. Come ha scritto Enrica Andoardi nel suo lavoro sulla Divisione Valtoce, contenuto nel libro "Cattolici e azzurri" edito nel 1973 dall'Istituto Storico della Resistenza nella provincia di Novara e Valsesia, la formazione "...sarà secondo gli intendimenti di Di Dio, prettamente militare, senza interferenze di carattere politico, e avrà come unico scopo quello

di salvare l'Italia. E' già presente in questo programma un inizio di polemica verso le formazioni di colore, in particolare nei confronti dei comunisti. Di Dio riteneva che costoro non avessero come scopo immediato quello di liberare l'Italia dagli occupanti, ma quello di preparare, con le armi e gli uomini destinati alla lotta contro i tedeschi, la guerra civile e la rivoluzione politica. Egli infatti non poteva certo condividere un tale programma, ma soprattutto era convinto del fatto che le due istanze non dovessero convivere; cioè prima occorreva, indipendentemente dalla fede politica, cacciare gli stranieri dall'Italia, e poi in un secondo tempo cercare la soluzione al problema dell'assetto politico del paese".

Il concetto di formazione partigiana "militare" e perciò prioritariamente strutturata ed organizzata all'esclusivo servizio dell'Italia, appare come coerente proseguo dell'impegno assunto da parte di chi entrava a far parte delle Forze Armate con il giuramento alla Patria ed anche al Re ma mai al fascismo, così come nella formula introdotta nel 1929 durante il periodo della dittatura. Un concetto, quello del comandante "Marco", che attraverso l'impronta "militare" data alla "Valtoce" anticipava in qualche modo quanto si sarebbe poi delineato nel dopoguerra, in sede di redazione della nuova Carta costituzionale, nel momento in cui si dibatteva circa la definizione del ruolo delle Forze Armate nel contesto dello Stato repubblicano sorto dalla Resistenza.

Significativo in proposito come nel corso dei lavori preparatori alla Costituzione, quando venne discusso l'art. 52 - ed in particolare il comma secondo il quale "L'ordinamento delle forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica" - davanti ad alcune perplessità e dubbi espressi dai componenti della Costituente, che attraverso quella frase tenevano una possibile politicizzazione degli organismi militari, il relatore on. Umberto Merlin rispose che invece "... noi vogliamo l'esercito (termine inteso quali FF.AA. - n.d.a.) come istituzione al di fuori e al di sopra della politica, composto da uomini dediti soltanto al servizio della Patria...".

Oltre settant'anni dopo, nonostante la sospensione dell'art. 52 della Costituzione nella parte relativa all'obbligo di leva e l'introduzione del modello professionale e l'arruolamento volontario anche femminile, quel concetto di partigiano "militare" imparziale, al di fuori e al di sopra della politica, è quanto mai attuale, un concetto che Alfredo Di Dio aveva fatto proprio, condividendolo come valore concreto insieme a coloro che gli furono al fianco nella lotta di liberazione, testimoniando a Finero con il

suo estremo sacrificio che "La vita per l'Italia" non era solo a parole il motto della "Valtoce".

## IL MUSEO PARTIGIANO raggruppamento Alfredo Di Dio

Alla fine degli anni ottanta un gruppo di amici partigiani della Divisione Valtoce e delle altre formazioni che diedero vita al Raggruppamento Alfredo Di Dio decise di acquistare da una famiglia privata la casa sita all'attuale civico n. 131 della via Alfredo Di Dio, attualmente ospitante oltre al museo partigiano la biblioteca comunale, al fine di allestire all'interno dell'immobile un museo dedicato alla resistenza locale e principalmente alla storia partigiana della Divisione Valtoce comandata da Alfredo Di Dio.

L'immobile fu scelto perché nel corso dell'autunno 1944, durante gli attacchi sferrati dalle forze nazifasciste in fine della riconquista del territorio libero della Repubblica Partigiana dell'Ossola, la casa fu colpita dall'artiglieria nemica, come confermano le schegge dei proiettili visibili presso l'attuale struttura museale.

Al fine di gestire anche dal punto di vista finanziario il Museo, fu costituita dai partigiani, come risulta dall'apposita certificazione della Cancelleria Società Commerciali presso il Tribunale di Milano, in data 14 gennaio 1986, la società "Raggruppamento Alfredo Di Dio - Società Cooperativa a Responsabilità Limitata" con sede a Milano in via Griziotti 4.

La consistenza non trascurabile degli oneri economici e fiscali connessi alla gestione della società fanno propendere i soci a favore della liquidazione e dello scioglimento della compagine societaria e a favore della cessione a titolo gratuito dell'immobile ospitante il Museo al Comune di Ornavasso.

Nell'anno 1992 la società "Raggruppamento Alfredo Di Dio - Società Cooperativa a Responsabilità Limitata" è messa in liquidazione e sciolta. I partigiani, ex soci della società in fase di scioglimento, in data 8 febbraio 1992, decidono di costituire un'apposita sezione Verbanò Cusio Ossola dell'Associazione Raggruppamento Patrioti Alfredo Di Dio. Compito primario della sezione VCO risulta essere la gestione del Museo Partigiano in collaborazione con il Comune di Ornavasso. Il 25 marzo 1992, il Consiglio Comunale di Ornavasso mediante le delibere n. 7 e 8, ha disposto di accettare la donazione proposta dalla società cooperativa costituita dai partigiani per la gestione del Museo. Mediante questo atto la struttura muraria che ospita il museo è stata ceduta gratuitamente al Comune di Ornavasso, il quale Comune ha riconosciuto la piena autonomia dell'Associazione Raggruppamento Patrioti Alfredo Di Dio nell'allestire, organizzare e gestire gli spazi museali.

Le autorità comunali, acquisendo la proprietà dell'immobile, si sono fatte carico delle spese strettamente collegate alla conservazione e alla funzionalità ricettiva dell'edificio. Il museo, negli anni, ha ospitato numerosi visitatori ed è stato frequentato da scolaresche provenienti

da varie zone d'Italia, collaborando sempre con la Biblioteca Comunale e con le Scuole elementari e medie di Ornavasso.

Alcuni visitatori sono giunti non solo dal Piemonte e dalla vicina Lombardia, ma anche da altre regioni d'Italia. Si è altresì segnalata la presenza di visitatori stranieri, in particolare dalla Svizzera e dal Comune elvetico di Naters.

Di particolare rilevanza è risultata essere la visita di un gruppo di rappresentanti e volontari del Museo della Fortezza di Naters nel 2013, alla quale nel medesimo anno ha fatto seguito una visita di collaboratori del Museo omavassese presso il museo svizzero: si è trattato di un proficuo scambio culturale all'insegna del reciproco interesse e della cordialità, preludio di future iniziative che potranno coinvolgere i due enti museali.

Negli ultimi anni il museo ha conosciuto importanti ed indispensabili interventi. Prima è stato interessato dalla ristrutturazione dello stabile al fine di adeguare l'edificio che lo ospita alle attuali disposizioni vigenti in materia di sicurezza e agibilità, in seguito ha avuto luogo l'opera di riallestimento, il tutto grazie ai generosi finanziamenti della Fondazione Cariplo e alla collaborazione con le autorità comunali.

Il Museo si è arricchito così di una nuova sala al piano terreno interamente dedicata a Ornavasso nella Resistenza; essa consente agli omavassesi più anziani di spiccare un tuffo nel loro passato, rivedendo fotografie, narrazioni di episodi legati alla loro infanzia o gioventù e permette ai più giovani di comprendere quale fosse il contesto storico e sociale nel quale operavano i partigiani e i fautori della Resistenza; è stata resa possibile grazie alla disponibilità di molti cittadini omavassesi che hanno deciso di donare al museo scritti, corrispondenza, fotografie, tessere, medaglie, cassette audio relative ai loro cari impegnati nella Resistenza. I partigiani, vale a dire i diretti testimoni degli avvenimenti storici oggetto dell'esposizione museale, hanno fondato il museo e procurato il materiale ivi esposto. Il museo di Ornavasso, proprio perché sorto per iniziativa di un gruppo di partigiani, ha permesso di calare nella loro reale dimensione i protagonisti della Resistenza, rendendoli di carne e ossa

e sottraendoli a quella dimensione estremamente idealizzata dell'olimp degli eroi ove paiono essere confinati dal comune sentire della popolazione.

Ricordo ai lettori che saranno sempre graditi ulteriori contributi da parte di chiunque intenda fornire materiale relativo alla storia della Resistenza, assicurando un ulteriore arricchimento della dotazione museale. La struttura del Museo, inoltre, consta di ulteriori tre sale: la sala storica posta al piano terreno e altre due sale disposte al primo piano dell'edificio.

Tra i cimeli ospitati dalle due sale al primo piano merita una particolare menzione il telo del paracadute utilizzato per gli aviolanti da parte degli alleati alle formazioni partigiane, reperto che riesce a trasmettere particolari emozioni ai visitatori, soprattutto ai giovani studenti. Il Museo Partigiano non vuole essere un semplice ricovero di cimeli e reperti sugli avvenimenti della Resistenza, ma un centro di propulsione di iniziative culturali, rispettando così i propositi dei suoi fondatori.

Per iniziativa dell'associazione che gestisce il museo hanno avuto luogo in questi anni, alla presenza di un pubblico appassionato, presentazioni di libri, letture e rappresentazioni teatrali, in modo da attualizzare e diffondere il più possibile, in particolar modo tra le giovani generazioni di oggi, i contenuti etici e i valori per i quali i giovani patrioti di allora hanno combattuto.

I visitatori del Museo, godono del privilegio di poter conoscere un accompagnatore d'eccezione, il Partigiano della Valtoce Sergio Cerri, classe 1926, insignito del titolo di Cavaliere della Repubblica Italiana conferitogli il 4.11.2014 per Ordine al Merito della Repubblica Italiana dal Presidente Giorgio Napolitano. L'Associazione che gestisce il Museo aderisce alla F.I.V.L. di cui è presidente nazionale il partigiano Guido De Carli.

Ricordo, infine, che per ragioni organizzative il Museo è disponibile per visite di gruppo o individuali previa prenotazione telefonica contattando il Comune di Ornavasso ovvero il n. 380/5035749.

Il Presidente del Museo Partigiano Raggruppamento Alfredo Di Dio Emanuele Rossi



## VALTOCE IL GIORNALE DELLA DIVISIONE

### "VALTOCE" 1944 Il volantino azzurro

La mattina del 10 settembre del 1944, in Domodossola liberata entrano i patrioti delle formazioni partigiane tra una folla esultante. Mentre nella prima notte si riaccendono le luci per le strade e nelle case, ritornano dalla Svizzera i fuoriusciti, dagli importanti nomi e dalle eroiche personali storie di antifascismo; alcuni di essi costituiranno la Giunta di Governo Provvisoria. Inizia quel breve ma intenso periodo di 44 giorni, ricco di significati civili, culturali, politici. In tanto fervore di partecipazione alla vita della zona liberata dell'Ossola, sono pubblicati due giornali ufficiali della Giunta di Governo: Liberazione e il Bollettino quotidiano di Informazioni, una vera e propria Gazzetta ufficiale della Giunta. Ogni formazione vuole avere il proprio giornale, anche la Valtoce ha il suo foglietto ed è, come il fazzoletto distintivo, azzurro: "valtoce, volantino della divisione e degli aderenti alla formazione" (cm.17x24,5), ne usciranno otto numeri. Il 15 Ottobre Giorgio Buridan, dal Comando della Valtoce a Baveno, in un rapporto al S.I.P. di Giorgio I (Aminta Migliari) (Emilio Tranquillo Colombo) "fanno opera e propaganda di quieto vivere temendo che l'azzurro Valtoce venga ancora a turbare il loro burocratico sonno". Sono, infatti, molto vivaci i toni del foglietto azzurro e fervide le polemiche che esso provocò con la Giunta. Racconta Aristide Marchetti, (Ribelle, Hoepfl, Milano 2008): "27 settembre. Il secondo numero del volantino Valtoce è uscito questo pomeriggio al fronte di Ornavasso. Distribuzione e commenti. Un vivace e polemico articolo del commissario Giorgio I, per così dire, editoriale odierno", nell'articolo, di cui Marchetti riporta una parte, definisce quali siano gli ideali e la posizione politica della Divisione, che è innanzitutto militare, definisce tutto il programma della Valtoce nel motto "La vita per l'Italia" e risponde a quelli che la chiamano con malevola ironia "Opera pia", - "opera pia" fin che volete ma in gamba a combattere - così scriverà Giorgio Bocca in una Repubblica partigiana.

Questo polemico confrontarsi tra il Valtoce e i giornali della Giunta non ostacolò l'amicizia tra Giorgio Buridan, redattore del Valtoce, e Livio Oddicini, redattore di Liberazione. Gli articoli del volantino non sono firmati, con l'eccezione della Relazione dell'attacco a Gravelloona Toce, firmata dal tenente Dido (sul n. 4 del 29 settembre). Enrica Andoardi in Cattolici e Azzurri, (ISRN, Novara 1973) attribuisce erroneamente la direzione dei piccoli fogli "Valtoce" a Giovanni De Micheli Rolli, ma il nome Giovanni De Michele Rolli (e non De Micheli) appare come direttore soltanto dal n. 11 del 1° Giugno 1945 del nuovo "Valtoce", quindi dopo la Liberazione.

"VALTOCE", anno II, 1945 - Il volantino della 1° Divisione del Raggruppamento Divisioni Patrioti Cisalpine "Alfredo Di Dio" Dopo la morte a Finero del comandante Alfredo Di Dio "Marco", il suo vice Eugenio Cefis "Alberto" assume il comando degli uomini della Valtoce, che nelle prime ore del 23 ottobre, dopo l'ultima resistenza alle forze nazifasciste in Val Formazza, raggiungono attraverso il Passo San Giacomo la Svizzera, dove i partigiani sono internati in apposti campi. Giorgio Buridan, fugge a febbraio del 1945 dal campo Thörigen, Canton Berna, verso il Ticino, dove a marzo 1945 a Lugano presso il Consolato americano incontra il comandante Alberto (Eugenio Cefis), il quale "mi reca nuove notizie della mia famiglia e mi affida al rientro la direzione dell'intero Ufficio Stampa".

Attraverso la montagna del Limidario ancora innevata, Giorgio rientra il 3 aprile in Italia e a Gignese, diventata sede della ricostituita Valtoce, incontra il comandante "Alberto". Di questo incontro e dell'incarico avuto da lui di formare un giornale del Raggruppamento Divisioni Patrioti "Alfredo Di Dio", che ora riunisce la Divisione Valtoce e la Divisione Alto Milanese, scrive Giorgio Buridan il 18 aprile: "Alberto mi incarica di formare al più presto un efficiente giornale del Raggruppamento... mi recherò a Busto Arsizio, sede clandestina del Comando del Raggruppamento. ... Decido di riprendere il vecchio 'Valtoce', da me fondato al tempo dell'occupazione ossolana. ... Trascorro le giornate riordinando il materiale che già possiedo ed aggiungo nuove idee. Ma il vecchio spirito della 'Volante' riaffiora". Avvengono i primi contatti con quelli che saranno i collaboratori nella redazione del nuovo "Valtoce", con una prima base a Massino, vicino a Lesa. I nomi dei collaboratori, oltre all'amico Franco ritrovato e anche lui fuggito dalla Svizzera, sono Domenico, un ex ufficiale di collegamento con gruppi garibaldini, che "diviene il segretario e l'amministratore dell'Ufficio Stampa", e l'avvocato Giannino, dei quali non siamo riusciti a trovare altre notizie.

In data 7 maggio 1945 a Giorgio Buridan viene rilasciato un documento in cui "Alberto" dichiara che il Commissario Politico di Brigata nella Divisione Valtoce, anziano della formazione, è inquadrato come Commissario di Raggruppamento per l'Ufficio Stampa. Non si sono trovate molte notizie sul giornale Valtoce del 1945 Enrica Andoardi, nel già citato "Cattolici e azzurri", fornisce qualche notizia sul giornale: nel marzo del '45 a Busto Arsizio si decise la ripresa della pubblicazione chiamando a costituire la redazione i partigiani Alberti (Eugenio Cefis), Bertolotti e Vanini. Non si sa come accostare a quelli indicati da Giorgio Buridan questi nomi, che non si trovano mai in nessuno dei numeri di Valtoce a disposizione; riscontrabile e quindi certo è che fino al numero 9 del 18 maggio le uniche firme sono quelle del Commissario di guerra "Giorgio" (Giorgio Buridan) e del dottor Coramina, autore anche della rubrica fissa "Giannino medita". Soltanto dal numero 11 del 1° giugno appare il nome del direttore: Giovanni De Michele Rolli.

In un documento dell'archivio dell'INSMIL, C39, 4., riportato dall'Andoardi, sono definite le linee programmatiche a cui dovrebbe attenersi il Valtoce: "Il patriota Alberti [Eugenio Cefis "Alberto Alberti"] prenderà visione del foglio in questione e in accordo con il comando della Valtoce dovrà immediatamente stabilire i contatti con le persone citate sul foglio stesso e provvedere a pubblicare il foglietto, nonché a diffonderlo e renderlo gradito. Nella sua posizione dovrà assolutamente fare anche da censore del foglio, curando che non vengano sforati elementi di politica ma si trovi sempre un binario di stretto militarismo. Il foglio dovrà portare articoli vari di propaganda antinazifascista, commenti di azioni di nostri uomini, articoli con commenti di azioni di uomini di altre formazioni, bollettini delle azioni della div. Raccontini di atti eroici della div., stralci di articoli tratti da altri fogli del Raggr. E osservazioni di punta per portare sulla giusta via comandanti che si trovassero in errore facendo notare qualche inconveniente che si produce nelle formazioni, prendendo uno stile elegante ma deciso, evitando che gli articoli producano screzi tra le formazioni".

Due firme siglano il documento: Il Comm. Pol. Giorgio [Aminta Migliari] e il Com. Mil. Capri [Enrico Mattei]. Nella lettura degli articoli pubblicati si ha l'impressione che "Giorgio" e "Dott. Coramina", uniche firme del giornale nella prima metà dei numeri usciti, si sentissero piuttosto liberi, per nulla condizionati da direttive precise e autoritarie per quanto autorevoli.

Nel suo diario Giorgio Buridan racconta del 24 aprile alla ricerca infruttuosa di una tipografia che "mi stampi l'articolo sull'insurrezione, che ho frettolosamente composto, ed altri appelli alla popolazione", e della notte tra il 24 e

il 25 aprile passata a scrivere, con l'Avvocato e Domenico, sulla battaglia a Baveno, e "una breve storia della Valtoce", iniziando "un altro pezzo sulla storia del Raggruppamento", ma di questi articoli non si è trovata traccia. Il 28 aprile scrive Giorgio "Abbiamo in macchina più di 2000 copie del 'Valtoce', che è appena uscito con il resoconto delle battaglie svoltesi...da Lesa a Milano è tutto un pannello di tricolori e di rosse bandiere comuniste, socialiste e recanti il bell'emblema di Giustizia e Libertà". Passiamo veloci per gli abitati lanciando a fasci i giornali che la gente raccoglie avidamente.". Può essere questo il giornale senza numero, dove accanto alla prima parte dell'articolo di Giorgio Buridan dedicato ai fratelli Di Dio, a firma del Dottor Coramina si trova, sotto il titolo "I fatti", la storia di quegli ultimi giorni, dai sabottaggi per salvare le dighe del Toce, dell'8 e 10 e 13 aprile, la marcia del Valtoce verso Milano, con la liberazione di Omegna, Baveno, Stresa, Belgirate, Lesa, Meina, Arona: "La Valtoce marcia. La Valtoce vince. La Valtoce dilaga e stermina, libera e redime. Con i canti dei suoi ragazzi, riconduce la vera Italia nelle terre d'Italia.". La sera del 28 si lavora al nuovo numero, il 29 vi è la sfilata, di cui la cronaca nel numero 2 del 30 aprile è nell'articolo "Fiori e pallottole" che porta la firma di Dottor Coramina, ma composto su appunti di Giorgio Buridan, lo stesso numero porta l'articolo "La colonna infame", a firma di Giorgio, sulla Colonna Stamm.

## Quale educazione? Quale scuola?

Tra le motivazioni alla medaglia d'oro al valor militare conferita ad Alfredo Di Dio, oltre ai meriti militari, si legge: "...dotato di alte qualità educative...". Sorprende ancor più scoprire che egli morì a 24 anni, da poco compiuti. Dunque quale capacità educativa può essergli stata riconosciuta? E quale formazione potevano ricevere dei "ribelli", dai "fuori legge" clandestini e affamati, durante la loro vita alla macchia? Essere diventati "fuori legge" innanzi tutto non significava essere senza legge, bensì essersi messi fuori dalle leggi di Mussolini per stare dalla parte dell'Italia, in un spazio normativo che si riferiva al periodo precedente il ventennio fascista.

Le scelte individuali, spesso dettate da ragioni contingenti, dovevano tuttavia fondersi in una scelta collettiva. Gli orientamenti politici dovevano attendere la liberazione dal nazifascismo per essere compiutamente esercitati ed espressi. La lotta per la libertà doveva essere coniugata con una rigorosa disciplina militare. Il desiderio in molti di cambiamento istituzionale doveva confrontarsi con un referendum popolare. Questa complessità di idee e questa diversità di posizioni richiedeva una capacità di guida di alto livello, di grande equilibrio e fermezza, ma anche la consapevolezza di dover esercitare una forte azione educativa per una corretta convivenza civile, per una positiva prestazione militare e per l'efficacia nell'azione.

Di poche parole, ma attento ai particolari e rispettoso dei suoi uomini, Alfredo Di Dio era un comandante consapevole delle necessità educative dei partigiani, di provenienza eterogenea, ma animali da un unico grande obiettivo: liberare l'Italia dai nazisti e da quei fascisti a oltranza, che non avevano saputo prendere le distanze dal potere di Hitler. "Marco", nome di battaglia, era all'epoca studente di giurisprudenza a Pavia, era entrato all'Accademia Militare di Modena ed assegnato sottotenente istruttore al primo reggimento carristi di Vercelli; severo e amato da tutti i suoi uomini del primo Gruppo Ossola, poi Valtoce, a chi militava nella divisione Valtoce impartiva dunque un'educazione militare sia nell'uso delle armi, che nella conoscenza delle leggi di guerra, ma dava soprattutto l'opportunità di curare anche l'aspetto spirituale della formazione nella dimensione laica e in quella religiosa per la presenza costante dei sacerdoti, alcuni partigiani essi stessi, come don Sisto

Si ha in questo periodo del Valtoce la cronaca di informazioni per Novara e provincia, che ora esse magiamente da un cassetto dove è stato conservato per lunghi anni dalla signora Valeria Crossa Lenz e gentilmente concesso dai nipoti Mario e Roberto Cantamesse per la duplicazione.

Il Comune di Ornavasso e i volontari del Museo della Resistenza, raccolgono questo piccolo tesoro dimenticato che riemerge dal passato e che, meglio di qualunque altra cosa, ci permette ora di commemorare il 70° anniversario del sacrificio della propria vita di Edmondo Rossi, comandante della brigata Antonio Di Dio, di Mario Albertini, di Sergio Bovo, di Sergio Jonghi, di Enrico Menconi, di Andrea Oliva, di Aldo Saglio Saiti, i Ribelli per Amore. Ma oggi, al settantesimo della Liberazione Nazionale, sentiamo che sono quei caduti per la Patria a rivolgerci la domanda sul senso del loro sacrificio e sull'attualità del messaggio della Resistenza.



Giorgio Buridan e gli addetti Stampa della Div. "Valtoce"

dappertutto imperversava ancora la guerra! Ed eccoli all'opera per una dichiarazione di principi in cui si legge: "... Le parole educare o rieducare non possono significare se non rifare spiritualmente l'Italia, preparando gli Italiani ad essere se stessi con piena coscienza della trasformazione che oggi si svolge nella spirito del Risorgimento, che traeva linfa da Mazzini, Gioberti, Tommaso, Rosmini e che voleva un'Italia libera e unita, perché "... una d'arme, di lingua, d'altare, di memoria, di sangue e di cor...". (A.Manzoni); così il motto della Valtoce "La vita per l'Italia" esprimeva in sintesi questo spirito risorgimentale. La priorità data all'educazione militare e all'azione bellica, la necessità quotidiana di procurare cibo sufficiente per tutti erano alla base della vita di ogni giorno, ma contemporaneamente non si trascurava la necessità di sostenere i valori laici e cristiani che davano il senso compiuto al sacrificio di una scelta irto di pericoli e di privazioni, dove la morte era sempre in agguato.

Il bisogno di manifestare le proprie posizioni autonome, trovava la sua naturale espressione sul volantino azzurro intitolato Valtoce nel periodo dell'Ossola liberata, a settembre - ottobre 1944, durante il quale fu designato addetto stampa Giorgio Buridan, all'epoca giovane studente del gruppo comando della divisione. Il giornale fu sospeso con il ripiegamento in Svizzera e ripreso alla fine delle ostilità nell'aprile 1945. Oltre all'esperienza di educazione che i partigiani vivevano nella realtà di quello che oggi verrebbe definito un "progetto educativo", durante il periodo della Giunta Provvisoria di Governo dell'Ossola liberata si sentì impellente la necessità di affrontare i problemi della scuola in vista dell'apertura del nuovo anno scolastico 1944/45; se ne occuparono figure di primo piano: il prof. Carlo Calcaterra dell'Università di Bologna, il prof. Gianfranco Contini dell'Università di Friburgo, il prof. Mario Bonfantini e il Commissario all'istruzione don Gaudentio Cabalà. Costoro non si limitarono ai problemi contingenti di copertura delle cattedre, del calendario e degli orari, della disposizione di lasciare liberi gli edifici scolastici per l'avvio del nuovo anno, del pagamento degli stipendi agli insegnanti e agli altri addetti, ma affrontarono di petto la questione della libertà e degli orientamenti pedagogici e didattici di un'Italia che stava riconquistando la libertà, mentre

dappertutto imperversava ancora la guerra! Ed eccoli all'opera per una dichiarazione di principi in cui si legge: "... Le parole educare o rieducare non possono significare se non rifare spiritualmente l'Italia, preparando gli Italiani ad essere se stessi con piena coscienza della trasformazione che oggi si svolge nella spirito del Risorgimento, che traeva linfa da Mazzini, Gioberti, Tommaso, Rosmini e che voleva un'Italia libera e unita, perché "... una d'arme, di lingua, d'altare, di memoria, di sangue e di cor...". (A.Manzoni); così il motto della Valtoce "La vita per l'Italia" esprimeva in sintesi questo spirito risorgimentale. La priorità data all'educazione militare e all'azione bellica, la necessità quotidiana di procurare cibo sufficiente per tutti erano alla base della vita di ogni giorno, ma contemporaneamente non si trascurava la necessità di sostenere i valori laici e cristiani che davano il senso compiuto al sacrificio di una scelta irto di pericoli e di privazioni, dove la morte era sempre in agguato.

Il bisogno di manifestare le proprie posizioni autonome, trovava la sua naturale espressione sul volantino azzurro intitolato Valtoce nel periodo dell'Ossola liberata, a settembre - ottobre 1944, durante il quale fu designato addetto stampa Giorgio Buridan, all'epoca giovane studente del gruppo comando della divisione. Il giornale fu sospeso con il ripiegamento in Svizzera e ripreso alla fine delle ostilità nell'aprile 1945. Oltre all'esperienza di educazione che i partigiani vivevano nella realtà di quello che oggi verrebbe definito un "progetto educativo", durante il periodo della Giunta Provvisoria di Governo dell'Ossola liberata si sentì impellente la necessità di affrontare i problemi della scuola in vista dell'apertura del nuovo anno scolastico 1944/45; se ne occuparono figure di primo piano: il prof. Carlo Calcaterra dell'Università di Bologna, il prof. Gianfranco Contini dell'Università di Friburgo, il prof. Mario Bonfantini e il Commissario all'istruzione don Gaudentio Cabalà. Costoro non si limitarono ai problemi contingenti di copertura delle cattedre, del calendario e degli orari, della disposizione di lasciare liberi gli edifici scolastici per l'avvio del nuovo anno, del pagamento degli stipendi agli insegnanti e agli altri addetti, ma affrontarono di petto la questione della libertà e degli orientamenti pedagogici e didattici di un'Italia che stava riconquistando la libertà, mentre

INTITOLAZIONE SCUOLE  
Ancune scuole sono state intitolate a valorosi partigiani patrioti della Valtoce caduti per l'Italia: scuola primaria Alfredo Di Dio Ornavasso; scuola primaria Mario Greppi San Donato Milanese; accademia d'armi Alfredo e Antonio Di Dio Emma Cremona.

Margherita Zucchi

LA " V A L T O C E "  
=====

1 collegamento con Busto Arsizio

Intanto però, proprio in questi tempi (immediatamente dopo i rastrellamenti del giugno '44) si sta presentando la possibilità per la "Valtoce" di un nuovo collegamento, maggiormente consono ai suoi ideali.

Alla riunione plenaria fra i comandanti del 5 luglio 1944, Di Dio si incontra personalmente per la prima volta con Luciano Vignati, uno dei più rappresentativi esponenti del gruppo di Busto Arsizio.

Non si tratta, a detta dello stesso Vignati, di un CLN vero e proprio, ma di un nucleo dal quale sorgerà poi più tardi, nel '45, il CLN. Non vi sono infatti rappresentanti ufficiali dei vari partiti, ma vi sono amici affiatati, che mandano avanti il loro lavoro di appoggio alla Resistenza senza riconoscere per lo più nessuna autorità. Pur se vi sono persone di altre tendenze politiche, la maggior parte di essi è di tendenza democristiana: Vignati, appunto, Giovanni Marcora, Alberto Gritti. Anche i contatti che essi mantengono con altri gruppi che operano allo stesso livello in altre città, sono di carattere personale. Dapprima questo gruppo pensa di dar vita solo a delle bande che agiscano sul luogo, in provincia di Varese e di Milano, soprattutto attorno a Seveso. Poi però la necessità di dare riparo ad alcuni elementi "bruciati", che non possono restare in pianura perchè individuati e ricercati dai nazifascisti, pone loro il problema dei contatti con i partigiani della montagna. Moltissimi giovani bustocchi o indirizzati a Busto da altre località, vengono inviati nel Verbano alla formazione di Arca e purtroppo parecchi di loro lasciano la vita nel rastrellamento del giugno.

Nonostante queste gravi perdite, a Busto comprendono però di non poter rinunciare all'idea di mantenere una formazione in montagna, pur dovendo affrontare notevoli sforzi economici e rischiare di sacrificare altri uomini. Non è ancora infatti il momento in cui in pianura grossi nuclei possono operare scopertamente e quindi con un certo profitto: il '44 è ancora per eccellenza il tempo in cui spetta alle divisioni di montagna lo scontro diretto con il nemico.

Così Vignati riprende il contatto con Superti e con Arca. E, come abbiamo detto, appunto in occasione di una permanenza in Ossola, egli partecipa ad un incontro a Premosello. Di Dio lo apostrofa, rimproverandogli di non aiutare la sua formazione, pur aiutando in genere tutte le altre; Vignati risponde che, ora che ha chiesto, gli aiuti arriveranno senz'altro. I due diventeranno amicissimi e d'ora in poi si può dire che la "Valtoce" e Busto Arsizio saranno legati saldamente in modo reciproco.

In genere è a causa di questo stretto rapporto che la "Valtoce" viene apertamente etichettata in modo politico. Certo l'estrazione democristiana di Vignati e dei suoi, anche se convinti anch'essi che una formazione partigiana debba essere apolitica, condiziona notevolmente una certa impostazione della divisione; ma questo avverrà in modo molto apparente solo più tardi. Per il momento Alfredo tiene saldamente in mano la direzione della formazione, mentre in un secondo tempo questa passa decisamente in mano al gruppo lombardo; inoltre, come già si è accennato, per ora hanno molto più spazio e rilevanza i contatti da persona a persona, certo più significativi, ma con minor possibilità di incidenza sulla massa, mentre poi troveranno sempre maggior posto strutture ed organizzazioni: fattori che, oltre alla loro maggiore influenza, rendono ovviamente sempre più facile una catalogazione politica di ogni fenomeno.

(da Enrica Andoardi)